

AZIONE CATTOLICA
DELEGAZIONE REGIONALE PIEMONTE-VALLE D'AOSTA

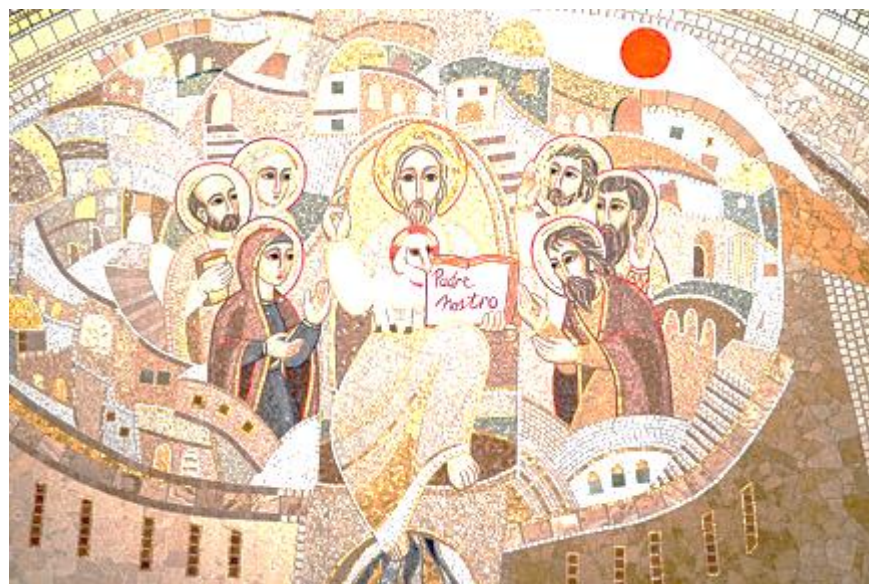


per una città rinnovata

vita spirituale e azione politica del cristiano

a cura del GRUPPO FEDE/POLITICA

testi di G. Valsesia – G. Ronco – M. d. Ghiazza – R. Falciola



asso associativo 2023-24

presentazione

di Gianni Ronco *

Le pagine che seguono riassumono le riflessioni proposte nella giornata di spiritualità del 13 maggio 2023 giunta al termine del percorso proposto dal Gruppo dell'AC regionale "Fede e Politica". Dopo le riflessioni dedicate alle elezioni politiche e ai due appuntamenti dedicati all'approfondimento dei temi costituzionali e sulle ipotesi riforme in tema di presidenzialismo e autonomia differenziata (i materiali sono disponibili online sul sito dell'AC regionale).

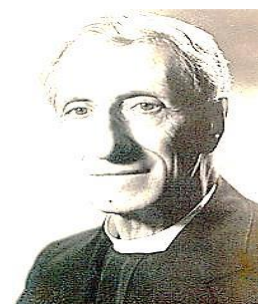
La giornata di spiritualità ha messo al centro la riflessione sulla Parola, a partire dalla meditazione di don Marco Ghiazza sul cap. 21 dell'Apocalisse, sviluppata quindi da Gabriella Valsesia e da Roberto Falcioia in base all'esperienza personalmente vissuta in AC e poi in campo politico, nel quale sono attualmente impegnati. Ciascun partecipante è stato invitato ad un momento di preghiera e di meditazione su questi interventi, a cui è seguito un momento di condivisione.

Proprio la ricchezza e l'essenzialità di queste riflessioni, insieme al metodo che esse segnalano, ci ha sollecitato a raccoglierle in questi piccolo sussidio, che l'AC regionale mette a disposizione di soci e responsabili di AC ed in particolare per quanti affrontano l'impegno socio-politico in questo tempo così complesso, ma che resta il "tempo propizio" che abbiamo a disposizione per offrire il nostro contributo per costruire la città comune.

Ci auguriamo che questo possa aiutarci a realizzare la vocazione dell'AC a formare laici cristiani adulti

** Coordinatore gruppo regionale AC
"fede-politica"*

*"La qualità della politica
è legata alla qualità umana
di chi si impegna in essa,
alla sua capacità
di governare se stesso
e di sopportare avversità e
opposizioni"
L. Manicardi*



Redazione - editing Vittorio Rapetti
settembre 2023

Ciclostilato in proprio – Delegazione Regionale
Azione Cattolica Piemonte Valle d'Aosta

Una città rinnovata

meditazione introduttiva – don Marco Ghiazza¹

IN ASCOLTO DELLA PAROLA - dal libro dell'Apocalisse cap. 21

Lo sguardo conclusivo del racconto di Giovanni nell'Apocalisse si allarga ad una dimensione cosmica, che comprende tutto: “cieli nuovi e terra nuova”.

È in questa cornice che compare l'immagine anche di una nuova città.

O, meglio, di una città che già c'era e con un nome preciso – Gerusalemme – che è profondamente rinnovata dall'azione di Dio.

Questa immagine poteva risultare ancora più significativa per i primi lettori di questo testo: nel 70 d.C., infatti, Gerusalemme era stata distrutta e, quando Giovanni scrive, verosimilmente essa coincideva a un cumulo di macerie; a una identità ferita; a una ricerca preoccupata più che a una conquista rassicurante.

La città - per la Bibbia ma non solo - è il simbolo dell' “impresa umana”.

Il mondo, infatti, inizia con un giardino: simbolo di ciò che Dio compie e che mette a disposizione dell'umanità.

La nuova Gerusalemme, però, scende dal cielo.

Al termine della storia (l'Apocalisse descrive più che “la” fine, “il” fine della storia), al suo compimento, noi troviamo un'immagine di alleanza: l'opera dell'uomo e i doni di Dio si incontrano.

Questa città è luminosa, perché “Dio è luce” (secondo il vocabolario giovanneo): può rischiarare, può illuminare l'opera di chi, qui ed oggi, cerca di costruire la città non più senza Dio o contro di Lui (come accadde per Caino o per Babele), ma lasciandosi ispirare dalla sua Parola, illuminare dalla sua Presenza.

Per questo, alcune caratteristiche di questa nuova Gerusalemme possono diventare criteri ispiratori per amministrare la città dell'uomo di oggi:

- Le mura sono possenti. Esprimono una certa forza. Ma questa forza non è utilizzata per difendere (secondo il modello “classico” di città) ma per sostenere. La città è uno **spazio di sostegno reciproco**, non di oppressione. Tant'è che queste mura sono aperte: l'apertura non è immaginata come una

¹ Già assistente diocesano e nazionale ACR, parroco di Volpiano (TO)

minaccia e, dunque, come un segno di fragilità. La stabilità delle mura non è messa in discussione ma confermata dalla loro apertura.

- Le mura portano iscritti dei **nomi**, quasi a ricordare che le strutture sono a servizio delle persone e che le organizzazioni sono anzitutto **volti**.
- I nomi sono quelli “antichi” delle tribù di Israele e quelli “nuovi” degli Apostoli: ogni città è una storia. La sua **identità** è data anche dagli **eventi** che l’hanno caratterizzata. Giovanni offre di questa storia uno sguardo riconciliato: ciascuno conosce cosa è accaduto prima e cosa accade oggi. Ciascuno è un tassello di questa storia, senza esserne mai l’unico. Come la natura insegna: andare ad una/alla sorgente non significa essere risucchiati nostalgicamente nel passato, ma vedere ciò che ci spinge in avanti.
- Questa nuova Gerusalemme vede il concorso di **tutti i popoli**: ancora una volta la differenza con la prima città è evidente. Allora Caino iniziò a prendere le distanze dal giardino e a creare uno spazio per sé che potesse difenderlo dagli altri. Ora la città è vista (ci è donata! Scende dal cielo...) come un luogo di incontri, letteralmente “sconfinati”.

Azione Cattolica Italiana
Delegazione Regionale Piemonte Valle d'Aosta



Cristiani, comunità e politica

laici di AC a 50 anni dal nuovo statuto
verso la XVII assemblea

❖	Riscoprire che il servizio è la gioia <i>Il senso dell'AC alla luce del Concilio</i>	3
1.	ridire la scelta religiosa, oggi (a mò di intervista) -validità della s.r. -rapporto tra magistero e scelte politiche dei cattolici -azione culturale -come ridire la s.r. -rapporto tra s.r. e vita del cristiano -il servizio dell'AC	5
2.	vita cristiana e partecipazione socio-politica - il rapporto tra testimonianza cristiana e dimensione socio-politica - il problematico rapporto tra Chiesa e politica - “pensare politicamente” la crisi culturale e la trasformazione socio-economica - il circolo virtuoso tra fede, morale e politica - la formazione delle coscienze alla dimensione socio-politica	9
3.	il difficile ma necessario discernimento sull'attuale fase - ritorno all'indietro - un doppio attacco - guasti educativi - dietro e oltre la crisi politica	12
4.	la responsabilità civile dei cattolici -oltre l'indifferenza - il necessario discernimento: un po' di metodo - alcuni riferimenti di contenuto - alcune linee di impegno	17

dalla Parola alla vita: atteggiamenti e servizio del cristiano in politica/1

*Gabriella Valsesia*²

Uno sguardo positivo sul mondo

Gen. 1, 20 *Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». 21 Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.*

È l'esistenza delle cose, la radice nell'essere create e destinate all'uomo, che sta alla base dell'impegno civile. Il mondo esiste ed ha un senso: il v 24 dice che Dio creò anche i grandi mostri marini, non esiste qualcosa che sia in origine fuori dall'ordine della creazione. Troviamo già qui alcuni pensieri che ci possono essere utili

La creazione viene da un unico principio, c'è una distinzione tra creatore e creatura, la natura non va divinizzata, il panteismo non appartiene al mondo biblico.

Il testo ci porta con chiarezza ad una visione del mondo che si muove con leggi proprie, c'è una insistenza in queste affermazioni: " *gli alberi facciano frutto secondo la loro specie, gli animali si moltiplicano in modo ordinato, secondo leggi che ne regolano la vita, ed anche sole e luna (mai chiamati con nomi propri, per evitare l'idolatria) regolano giorno e notte, mesi e stagioni.*". Questo nel racconto sacerdotale.

Nel racconto Jahvista appare addirittura la necessità che ci sia l'uomo, perché concorra con l'opera del creatore (far piovere) a rendere fruibile la pioggia, (regimentare le acque).

La natura è un divenire, un sistema complesso.

² Sposata con Domenico, insegnante, dopo un lungo percorso di responsabilità in AC e nella Chiesa locale, come presidente diocesana di Novara e delegata regionale AC per il Piemonte e Valle d'Aosta, è stata eletta come consigliere comunale a Gozzano. Attualmente è responsabile di un partito politico nel Novarese.

Dobbiamo stare molto attenti ad usare l'affermazione “è naturale”, “è giusto perché secondo natura”. Stiamo attenti perché stiamo maneggiando un concetto molto delicato.

Mi ha sempre colpito anche il v.24 “creò i grandi mostri marini”. È noto che gli ebrei vedevano il mare come un luogo pericoloso, infido, popolato di creature misteriose.

Ci sarebbe stata a disposizione un'altra struttura mentale, di tipo dualista, un qualche Azazel che popolava il deserto poteva essere causa di queste creature mostruose, la Bibbia sceglie la complessità dell'unico principio. E così, quando ci troviamo di fronte ad una realtà difficile da decifrare dobbiamo ricordarci che Dio ha creato anche i grandi mostri marini.

Il grande affresco che la Gaudium et Spes fa della creazione credo nasca proprio dalla considerazione di questi testi. Ed a questo proposito cito qualche verso di Padre David Turoldo, nel momento in cui sente l'indizione del Concilio come un momento di particolare grazia, “una è la creazione, uno è il mistero, uno il tempo. Male aver pensato che altro era la sfera del sacro, e l'aver diviso il tempo e i momenti del tempo”.

La necessità dell'impegno anche in tempi difficili

Ger., 29 : 4 «Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: 5 Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; 6 prendete mogli e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figlie e figli. Moltiplicatevi lì e non diminuite. 7 Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere.

Geremia parla di una situazione di esilio, di scoramento. “sedevamo piangendo, le cetre appese ai salici” La percezione dell'esilio, dell'essere estranei alla vita del mondo, la tentazione di “sederci piangendo”. “Non sono parole molto dissimili da quella che abbiamo sentito usare per descrivere la nostra società. un tempo infelice, che non sa guardare avanti, che non vede e non prepara un futuro. La tentazione è quella di ripiegare su se stessi, di lasciarsi vivere. Geremia scrive questa lettera impegnativa, dove dice: costruite case, piantate vigne, abbiate figli, assicuratevi una discendenza, mandate avanti il futuro”.

La percezione dell'esilio l'abbiamo provata tutti nella vita, non solo in quella sociale, anche in quella personale. La sensazione di non essere al posto giusto, e che non ci sia un posto giusto per noi, noi che abbiamo coltivato, proprio per la nostra storia, il

sensu dell'appartenenza. E abbiamo speso energie per costruire comunità, talvolta proprio lì ci sentiamo estranei, e un'altra casa non l'abbiamo: la percezione di essere estraniati, spaesati. È molto faticosa, e nemmeno ci aiuta, in questa situazione, l'abitudine che ci è stata instillata di chiedere consiglio. L'esperienza della solitudine è spesso priva anche di questo conforto.

C'è un testo del Vaticano II che dice: né si aspettino i credenti, quando si trovano in una situazione nuova, che i pastori diano loro la ricetta ... piuttosto interroghino la loro coscienza, il loro percorso di formazione. Questo è l'esilio: non avere il riferimento, sapere che non avrai la risposta neppure dalle persone cui abitualmente chiedi consiglio ed aiuto. La risposta deve venire da te, dalla tua coscienza, se tu avrai esercitato il dovere di formarla. Cito un testo notissimo, che era nell'ufficio dei Giorni scorsi, la lettera a Diogneto: *“ogni terra straniera è per loro patria, ed ogni patria terra straniera”*. La prima parte ci piace, sulla seconda facciamo più fatica. Perché se la nostra patria è la comunità cristiana tra le rampogne ricorrenti di chi ha “saltato il guado” ed è salito sulla esposta frontiera della politica o della amministrazione (questa in genere guardata con più indulgenza), c'è proprio l'essere lasciato solo.

L'impegno amministrativo, specialmente nel piccolo, meglio ancora se c'è una lista sola, è quasi sempre apprezzato, ma quando la scelta è politica, partitica, farsi parte (don Sturzo è ancora limpidissimo nel non tirare il nome di “cattolico”, decidendo di farsi parte: siamo in una modalità umana, ed umanamente dobbiamo regolarci su queste cose), qui spesso si trova l'estraneità anche dove non la si aspettava, e questa è fonte di sofferenza. Canta Garcia Lorca “non ti conoscono neppure le formiche della tua casa.”

Dirò una cosa che forse non ci si aspetta: forse è un bene che sia così. In qualche caso davvero un bene. Chi compie un percorso, una scelta di parte, forse è bene lo faccia un po' in solitudine, che non pretenda di tirarsi dietro la comunità cristiana, o che la stessa comunità lo appoggi comunque.

Altrimenti scivoliamo in quella alleanza tra trono ed altare che abbiamo visto in Inghilterra e che ha fatto sì che il Papa rimproverasse a Kirill di essere il chierichetto di Putin. L'appiattimento del religioso sul civile e viceversa, non cadiamo in questo trabocchetto (tra l'altro, se a chiedere l'appoggio siamo noi, che ci sentiamo un po' padroni della comunità, ci offendiamo se siamo lasciati soli, se lo fa un altro, che a nostro giudizio è meno radicato di noi, ci lamentiamo perché lo fa).

Sotto questo aspetto, questa forma di isolamento è una garanzia di libertà da entrambe le parti. Tra la comunità cristiana e la persona che sta operando, e sa di farlo, su situazioni e con strumenti contingenti, è bene ci sia una distanza, uno spazio

di libertà. Questo discorso sull'esilio, sulla sofferenza che ne deriva e che spesso ci accompagna, va accettato, fa parte di un cammino, è un passaggio. Questo spesso è solo un pezzo della nostra vita, si ritornerà a fare altre cose, come l'A.C. ci ha insegnato: si fa il dirigente a tempo e poi si fa altro.

La questione della rappresentanza e le dinamiche della ricerca del consenso.

2RE 4, 13: *Essa rispose: «lo sto in mezzo al mio popolo».*

È un modello che ci piace, siamo stati educati a non voler primeggiare, a camminare con tutti, al passo di chi fa più fatica. Il testo lo conosciamo, la donna sunamita, benestante, mette il marito a parte della sua sensibilità: prepariamo un luogo dove il profeta possa prendere fiato; lo prepara, non lo invade, se ne sta discretamente sulla porta. Alla richiesta di ottenere un beneficio "politico" da quella situazione la risposta è "*sto in mezzo al mio popolo*" poi la ricompensa verrà, sarà il figlio tanto desiderato ma non chiesto ... Questa figura ci piace, risponde ai criteri della nostra formazione, servizio, modestia, un passo indietro (se siamo donne, poi) Eppure ci sono delle situazioni in cui occorre "farsi avanti" "farsi valere" "occupare spazi" (le dinamiche della ricerca di consenso).

Un ricordo personale: mi accadde di citare questo passo e l'atteggiamento che mi pareva ne dovesse derivare durante un consiglio pastorale in cui si ragionava sull'impegno nel mondo. Mons. Corti, il vescovo della mia maturità, poi cardinale di papa Francesco, mi propose di prendere in considerazione la figura di Ester. E lo faccio qui:

La assunzione di responsabilità

Ester 4, 14 *Perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo; ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre. Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio in previsione d'una circostanza come questa?».*

Il libro di Ester, in particolare cap. 4... Conosciamo la storia: Ester non è una eroina, è una ragazza cresciuta come si crescevano le ragazze fino a non molti anni fa. Confesso una qualche simpatia per Vasti, la regina ripudiata perché non vuole essere esibita dal re. Ester, scelta per la sua bellezza, sta quieta nella situazione di privilegio che le è toccata, anche Mordecai, lo zio, la esorta a non esporsi dichiarando la sua origine. Ci sono però delle situazioni in cui si è obbligati ad esporsi.

Anche Ester tentenna, non sa come fare. L'invito-comando di Mordecai la inchioda al suo compito. *“È per questo che tu sei lì”*. Ester agisce con gli strumenti di cui dispone. Ci verrebbe da essere un po' moralisti, Ester usa diplomazia, “lavora” il re prima della richiesta, che forse vorremmo più diretta.

Ci riporta alla politica come luogo del possibile, non del perfetto. Ci è chiesto di giudicare e di agire con quello di cui in quel momento disponiamo, sapendo che agiamo nel provvisorio e nel contingente.

Ecco il messaggio che secondo me ci lascia il libro di Ester, sul quale ho ragionato a partire dalla sollecitazione del mio vescovo, in quel momento mi stavo avviluppando in discorsi di modestia e di umiltà: Mons Corti mi invitò ad un pensiero diverso. E l'ho condiviso con voi.

Concludo con ancora una citazione della lettera a Diogneto, che dopo aver detto che i cristiani vivono da laici nella storia, nel cibo, nel vestito, nelle consuetudini, tranne quando è in gioco la coscienza, conclude: *“Dio li ha messi in un posto così nobile, che non è loro lecito abbandonarlo”*. Ognuno di noi ha un posto, nel quale è stato collocato: ed è così nobile che non ci è lecito abbandonarlo.



AZIONE CATTOLICA
PIEMONTE-VALLE D'AOSTA
DELEGAZIONE REGIONALE -
GRUPPO FEDE/POLITICA



Costruire la Città

Servizio di Documentazione

n.1b/gennaio 2019

Per un discernimento cristiano nella realtà sociale e politica

il gruppo fede/politica dell'Ac regionale propone un servizio per aiutare la riflessione. Diventare più consapevoli della situazione in cui siamo, ci riguarda come cittadini e come cristiani. E' importante tenere distinta la fede dalla politica. Infatti, dalla stessa fede possono derivare scelte politiche diverse. Ma resta il problema di come e quanto le scelte politiche siano coerenti con il Vangelo e il Magistero della chiesa. Distinzione, quindi, ma non indifferenza. E' quindi il principio di laicità cristiana che sta alla base di questo tentativo, nel momento in cui la vita politica del nostro paese vive un momento di grande difficoltà. Istituzioni e scelte fondamentali sono messe in discussione, mentre la paura e la confusione sembrano dominare gli atteggiamenti di tanti, anche cristiani.

you discern ?



dalla Parola alla vita: atteggiamenti e servizio del cristiano in politica/2

*Roberto Falciola*³

Premessa

Per la riflessione sul tema ho trovato spunti preziosi nella lettera apostolica *Patris corde* del santo padre Francesco in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, pubblicata l'8 dicembre 2020. Le citazioni che farò sono tratte da questo documento.

1. Fidarsi

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20).

➔ *Per molti scegliere di impegnarsi nella politica provenendo dall'esperienza ecclesiale e associativa richiede un atto fondamentale di fiducia.*

Per un uomo di Azione Cattolica che ha fatto tanta pastorale non è stato facile fare il passo dell'impegno civile diretto. Mi ha aiutato l'esempio di tanti uomini e donne che apprezzavo in associazione e che si sono esposti nella politica, anche ai massimi livelli. Mi hanno dato la consapevolezza che era una cosa giusta (questo lo sapevo in teoria, dal Concilio) e l'idea che evidentemente si poteva fare. Mi ha aiutato anche l'esempio di Pier Giorgio Frassati, che coniugava il suo incessante impegno di carità con la partecipazione attiva e convinta alla vita pubblica e politica.

³ Sposato con Lucetta, redattore presso l'editrice "Effatà", dopo un lungo servizio in Azione Cattolica, ai vari livelli diocesano, nazionale e infine parrocchiale, partecipa da anni ad un gruppo politico di «cittadinanza attiva», di cui è coordinatore. Da dodici anni è consigliere comunale a Carignano, città dell'area torinese.

Ma ho dovuto in qualche modo affidarmi, e fidarmi che fosse possibile anche per uno come me, senza esperienza, inserirsi in modo utile nella politica. Fidarmi che avrei potuto imparare. Che la mia povertà di preparazione avrebbe potuto essere in qualche modo colmata, magari gradualmente, e che la mia buona volontà (almeno quella c'era) avrebbe potuto trovare un modo utile di esprimersi per il bene comune.

La figura di Giuseppe è la figura di un uomo che, fondamentalmente, si fida. Si fida di Dio, si fida dei propri sogni. Si fida che sarà guidato verso il bene. Dall'incontro con Maria in poi, costruisce l'itinerario della sua esistenza adattandosi di volta in volta a quello che succede, partendo, tornando, stabilendosi in un luogo che non aveva previsto...

Mi insegna che partire affidandosi è la cosa più importante, perché camminare apre il cammino, e Dio non solo scrive diritto anche sulle mie righe storte, ma addirittura, se è utile per il Regno, le raddrizza pure.

2. La seconda linea

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe (Lc 1,26-27).

➔ *In politica non sempre si vince, anzi spesso si perde. Che senso ha questo nella nostra vita spirituale?*

Se Gesù è l'assoluto protagonista della storia della salvezza, e sua Madre viene subito dopo, per il suo sì che ha cambiato la storia dell'umanità, Giuseppe è il comprimario, importante, utile ma indubbiamente in secondo piano.

Io mi sono presentato tre volte alle elezioni amministrative della mia città, e tre volte sono stato sconfitto, le ultime due come candidato sindaco. Ciò ha voluto dire essere consigliere di minoranza. Chi di voi ha qualche esperienza sa che si tratta di una condizione forzosamente di secondo piano, perché non puoi prendere decisioni, ma solo proporre, senza garanzia di essere ascoltato, o criticare le decisioni di altri. Essere in secondo piano, non essere i protagonisti, dev'essere avvilente? Ci si deve sentire inutili?

C'è un'osservazione che fa il Papa che mi sembra importante a questo proposito:

Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in «seconda linea» hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza.

Ora, sia chiaro che io non intendo il mio impegno politico come fondamentale per la storia della salvezza. Ma colgo in queste parole l'eco di una consapevolezza che dovremmo avere noi tutti, circa l'utilità, nell'economia della salvezza, di ciò che compiamo nella vita quotidiana, e anche perciò quando siamo sui campi più esposti, rispetto alla vita domestica, come possono essere il lavoro, il volontariato, o anche l'impegno sociale, civile, politico, e anche se non siamo dei protagonisti, ma magari dei portatori d'acqua, quei servi inutili che fanno quello che devono fare.

3. La fragilità

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto (Mt 2,13-14).

➔ *Allenarsi al conflitto. Fare i conti col fatto che spesso la tua forza non basta. Come affrontare la propria debolezza?*

Un altro tratto dell'esperienza politica vorrei sottolineare in base alla mia esperienza, ed è relativo alla sperimentazione della mia fragilità e debolezza. Noi gente di chiesa non siamo abituati al conflitto; generalmente nei nostri ambienti di fronte ai disaccordi si tende al «sopire, troncare» di manzoniana memoria, per non turbare la quiete ecclesiale. La vita pubblica invece ha nella contrapposizione di idee, progetti e a volte interessi una dimensione fondamentale; e se, come me, non sei di carattere portato alla contrapposizione frontale, devi confrontarti con un tuo limite personale. Un limite che costringe a farmi una sorta di violenza nel trovarmi a gestire delle situazioni di conflitto, in sede per esempio di consiglio comunale.

Di fronte alla fatica di spiegarsi, di farsi capire, di ribattere e contestare, mi viene a volte il classico pensiero: «Ma chi me lo fa fare? Non era meglio restare in parrocchia, o in AC, a fare le cose che mi piace davvero fare, con gente che magari mi vuole pure bene?».

Voi direte: cosa c'entra con Giuseppe? Trovo ispirazione nella sua figura rispetto a questo perché ha dovuto adattarsi, per fede, con fiducia, a piani che non erano i suoi. Si è trovato in mezzo a dei *casini* tali, come diciamo noi oggi, dove a volte si trattava addirittura di vita o di morte, di fronte ai quali la sua forza e anche la sua giustizia interiore non sarebbero bastati per sopravvivere. E quando misuri che la tua forza non basta, contemporaneamente misuri la tua debolezza, che si staglia in tutta la sua evidenza.

Allora, dice il Papa,

Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

Così, anche quando c'è un po' di scoraggiamento, o di sfiducia, o di perplessità, guardare a Giuseppe mi può aiutare a lasciare il timone della barca a Dio, perché il suo sguardo vede il futuro, cosa che a me non è possibile, e nel futuro che Dio vede c'è sempre il bene.

4. La donna

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,24-25).

➔ *Quanto maschilismo c'è ancora in me, quanto nella politica? Quali passi per riconciliare nell'agire politico l'armonia della creazione tra i sessi?*

C'è qualcosa che possiamo cogliere, dal rapporto di Giuseppe con Maria, che può aiutarci nel considerare la relazione tra l'uomo e la donna vista con l'ottica che mi è stata affidata? Scrive papa Francesco:

La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio.

Nella situazione contingente in cui agisco, posso notare che persiste una realtà di maschilismo della politica. Non generalizzo e mi limito alla mia città, ma vedo che a livello amministrativo le donne restano in secondo piano. Io, come tutti noi, sono stato allenato in AC alla parità di pensiero e di responsabilità tra uomini e donne e mi viene naturale applicare questo stile al gruppo di cittadinanza attiva che coordino. Però mi rendo conto che resta nel fondo anche di me stesso una tendenza sorda a pensare che lo stile del comando sia maschile. Da questo punto di vista, sapendo che

devo lavorarci ancora, la figura di Giuseppe può essere un riferimento per trovare il giusto equilibrio tra il maschile e il femminile.

5. La storia che viviamo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto (Mt 1,18-19).

➔ *Fronteggiare la paura di lasciare un mondo peggiore di quello che abbiamo trovato.*

La generazione dei miei genitori ha affrontato la vita adulta, negli anni Sessanta, convinta che avrebbe lasciato ai suoi figli un mondo migliore. Noi oggi guardiamo il mondo e non ci sembra granché migliore; soprattutto pensiamo sgomenti che quello che lasceremo ai nostri figli non sarà migliore di quello che abbiamo trovato.

Se pensiamo in che mondo viveva Giuseppe troviamo assai più instabilità, incertezza del futuro, e meno protezione dagli eventi avversi e dalla prepotenza; e lui stesso, insieme a Maria e al piccolo Gesù, ha dovuto fronteggiare personalmente tanti pericoli e situazioni difficili.

Per questo è importante un'osservazione che fa papa Francesco:

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

Nell'esperienza di chi fa politica, a qualsiasi livello, è possibile che ci siano più momenti in cui l'esistenza si rivela contraddittoria, inaspettata e deludente. Ed allora è davvero importante ispirarsi al coraggioso e forte protagonismo di Giuseppe, sempre ricordando che la sua forza proviene dalla fede in Dio e dall'affidamento al suo amore provvidente e tenero. Ancora il Papa:

E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,20).

6. La responsabilità

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta (Lc 2,4-5).

➔ *Siamo stati allenati in AC a pensare una nostra responsabilità a tutto tondo, nei confronti della Chiesa e della sua missione ma anche del mondo, perché crescano i semi del Regno. Come affrontare da credenti maturi tutto ciò?*

Il tema della responsabilità è sempre stato forte in AC; la nostra vita associativa si basa sulla responsabilità: quella dei soci, quella di chi viene eletto per guidare. E poi siamo stati allenati a pensare una nostra responsabilità a tutto tondo, nei confronti della Chiesa e della sua missione (una volta ci si definiva «specialisti dell'insieme») ma anche del mondo, affidato a noi laici perché sia evangelizzato e crescano i semi del Regno. E, una volta che prendi sul serio questo discorso, ti trovi ad avere a che fare con una realtà assai più complessa di quella che immaginavi; e questo sia nella Chiesa sia – e forse di più – nel mondo: questa è l'esperienza che ho fatto affacciandomi all'impegno civile.

Come affrontare da credenti maturi tutto ciò?

C'è una condizione essenziale, cioè indispensabile, e la vediamo rispecchiata nell'atteggiamento di Giuseppe quando si trova di fronte a una realtà – personale, vocazionale, sociale, politica – fortemente provocatoria: non si scappa, si guarda il mondo così com'è, si accetta di stare lì, di esserci, e di prendersene carico. Scrive il Papa:

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta «ad occhi aperti» quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

Certo, ci sono momenti in cui mi sento troppo piccolo, non abbastanza attrezzato, di fronte alla complessità anche solo dell'amministrazione di un comune piccolo come quello in cui vivo e presto il mio servizio di consigliere comunale. Momenti in cui la complicatezza del mondo in cui viviamo mi sembra superare in maniera esorbitante la mia capacità di comprendere e di essere in qualche modo protagonista attivo di un se pur minuscolo cambiamento. Ma la mia esperienza mi ha anche insegnato che, se tengo viva la fiammella della speranza nel mio cuore, se non lascio

vacillare la mia fede nell'aiuto del Signore, nascono sempre delle nuove idee: nuove, perché lo Spirito è creativo. Scrive il Papa (il corsivo è mio):

Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso *coraggio creativo* del carpentiere di Nazaret, *il quale sa trasformare un problema in un'opportunità* antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

7. La paternità

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti (Lc 2,46-48).

→ *C'è un modo di essere padri (e madri) in politica? Cosa si trasmette del proprio vero sé a chi è giovane?*

Finisco parlando della cosa che legittimamente ci si poteva aspettare all'inizio, perché la cosa più immediata che viene in mente pensando a Giuseppe è il suo essere padre. Non mi dilungo qui sulla paternità, le sue incombenze, le sue sfumature. Mi chiedo soltanto cosa posso trarre dal suo esempio nel mio servizio politico. E allora vedo tante cose. Nel rivestire un ruolo di leadership all'interno di un gruppo di cittadini attivi come il nostro, essere padre può voler dire accogliere i giovani che ne fanno parte, perché appartiene alla mia esperienza di uomo l'amore per i giovani, la consapevolezza che ogni età ha la sua parte di compito nella realizzazione di un mondo migliore; può voler dire dare loro tutto lo spazio possibile perché esprimano la loro capacità di pensiero e di azione; può voler dire aiutarli con discrezione dicendo le parole giuste perché riescano a governare meglio le loro energie, imparando a conoscerle di più, e a confrontarsi con ciò che li circonda. In realtà questo può e forse dev'essere fatto non solo nei confronti dei giovani, ma anche degli adulti che riconoscono in me un ruolo di guida.

Una paternità che è fatta di ascolto, di accoglienza, di pazienza; ma anche del tirarsi indietro non appena si vede che qualcuno può cominciare a prendersi in carico dei pezzi di responsabilità che finora io avevo portato su di me; un po' come quando in famiglia i figli diventano abbastanza grandi per accendere loro il fuoco del camino o per cucinare la pasta, e sai fermarti e lasciarli fare.